ANNO 2. Torino, Giovedì 15 febbraio 1849. Num. 40

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 14 FEBBRAIO

ROMA E TOSCANA

Roma compie il corso della sua rivoluzione. La fuga del Papa la lasciò senza governo, la costituente glie ne diede uno, la repubblica. La Toscana le terrà dietro ben presto, e questi due stati si fonderanno probabilmente in un solo, locchè più che un male sarebbe un bene, imperocchè quanto minori saranno le frazioni in cui si divide l'Italia, tanto più facilmente ci accosteremo all'unità. Un'Alta Italia, un'Italia Centrale, un'Italia Meridionale, e la Sicilia in fondo a guisa di cittadella marittima, presenterebbero ai nemici che vengono dalle alpi la disposizione ordinata di un esercito, ed a quelli che vengono dal mare una linea di batterie che altrimenti non si possono attaccare se non se di fronte e su punti distaccati.

Il pensiero di una Italia centrale sarebbe da accarezzarsi, appena vi siano alcune probabilità per farlo riuscire, siccome quello che faciliterebbe eziandio l'effettuazione del regno dell'Alta Italia, e che assicurerebbe la libertà dell'Italia inferiore. Il governo a repubblica non ci farebbe gran paura, ov'egli potesse ordinarsi e comporsi con buone regole; ma temiamo piuttosto che non vi siano gli elementi favorevoli, e che la repubblica non abbia in breve a degenerare in disordine: molto più che gli agitatori e i visionari, più che la ragione istorica delle cose vogliono seguire le bizzarre illusioni della loro fantasia. Se la fantasia vale ai poeti, è al sommo nociva ai politici.

Ma la questione principale è quella di vedere come le potenze cattoliche, o quelle che hanno interessi cattolici, vedranno l'esautorazione del pontefice, e come l'Austria ed altre potenze che si attengono tuttavia al vangelo del trattato di Vienna, vedranno (ove succeda) l'esautorazione del Granduca. Il problema sarebbe sciolto facilmente se in Toscana e in Roma, se anzi che far delle parole si fossero preparati a far dei soldati. Allora riunendo le loro alle nostre forze, avremmo potuto dire allo straniero: le nostre questioni le vogliamo acconciare fra noi. Ma la Toscana, ancorchè i suoi giornali millantino grandi eserciti a fronte di cui il Piemonte non ha che delle schiere, non ha in piedi forse più di cinque mila uomini, e non è certo in migliore condizione lo stato romano. Quest'ultimo, con una buona organizzazione militare, potrebbe nondimeno fornire, come fece sempre, delle ottime truppe; ma vi vuole del tempo. Laddove la Toscana, per le pacifiche abitudini dei suoi abitanti, è assai difficile che si sottometta a quella si fatta organizzazione.

Checchè ne sia, al presente, soldati non ve ne sono, non vi sono armi, non arsenali, non fortezze in ordine, non basi di operazioni, non punti di appoggio; per lo che quei due stati, abbandonati a loro medesimi, ove fossero attaccati, non potrebbero sostenere i proprii diritti tranne che *Dio ed il popolo* non facciano miracoli.

Ora è certo che l'Austria non può vedere di buon occhio la rivoluzione della Toscana e la fuga del granduca; ma se il Piemonte la tiene a scacco col suo esercito, una di lei intervenzione è impossibile, almeno pel momento. Non dobbiamo però limitarci soltanto pel momento, ma si gliela dobbiamo rendere impossibile eziandio per l'avvenire. Questo non può farsi se non col rompere la guerra, e portarci per lo manco sull'Adda, per indi spingerci verso il Mincio. Se i toscani e i romani in luogo di mandarci degli agitatori che c'inquietano e si occupano a dissipare la nostra attenzione sopra cose diverse, facessero una diversione nel miglior modo che possono: procedendo con una guerra sistematica, che servisse di base anche alla guerra d'insurrezione, l'Austria ridotta ben presto alla difensiva, per ciò che concerne l'Italia centrale, sarebbe tolta fuori di combattimento.

Una diversione in senso austriaco la potrebbe fare il re di Napoli; ma in primo luogo il suo esercito corrotto dallo stesso governo per infierirlo contro i cittadini, è talmente indisciplinato, che probabilmente poco costrutto si potrebbe cavarne per farne una spedizione al di fuori: aggiunto che il re stesso ne ha bisogno per lui, così per contenere i moti delle provincie e la minacciante insurrezione della capitale come anco per la guerra contro la Sicilia. Del resto sarebbe da desiderarsi che il Borbone mandasse fuori un buon polso delle sue truppe, perchè renderebbe al di dentro più facile la rivoluzione.

Adunque l'Italia centrale dalla parte di Napoli ha poco a temere, e mediante la cooperazione del Piemonte non avrebbe neppur molto a temere dalla parte degli austriaci. Ma perchè il Piemonte cooperi, bisogna eziandio cooperare con lui e non impacciare i suoi movimenti col gettare nel suo seno fazioni e partiti e tentativi insurrezionali.

La Russia e la Prussia sono potenze lontane, la Spagna è potenza debole: la Francia e l'Inghilterra sono quindi le sole che possano avere una diretta ingerenza negli affari dell'Italia centrale. La regina Vittoria ha già promesso il suo appoggio al papa, ed al presidente sta troppo a cuore di tenersi bene edificato il partito cattolico in Francia, per non fare lo stesso. D'altronde pare che non vi sia troppo buona amicizia fra il principe di Canino e il presidente, ove non fingano entrambi per burlare il mondo. Il principe di Canino è un ambizioso volgare, di scarsi talenti, di smisurata ambizione, il quale sotto il pretesto di promuovere la repubblica, aspira egli stesso di salire al potere. Il presidente all'incontro, se non siamo male informati, nutrirebbe altre intenzioni, ove le difficoltà che lo circondano in Francia gli lasciassero qualche respiro per poter volgere uno sguardo all'Italia; ma per ora la Francia tal qual è, non può farci che del male e non del bene.

Dopo che, in seguito alla rivoluzione del 1830, salì al potere l'aristocrazia del denaro, mutarono i ministeri, mutarono i governi, ad una dinastia ne succedette un'altra, ad una monarchia succedette una repubblica, un presidente cedette lo stallo ad un altro, ma la politica fu sempre la medesima, codarda, ignobile, egoistica, capace di sopportare qualsiasi affronto, e indifferente del paro alla gloria od all'ignominia. Giammai la Francia fu tanto avvilita, giammai il nome francese fu tanto disprezzato quanto in questi diciotto anni, ed al presente continua il disonore medesimo. Intanto lottano colà due partiti, il ricco ed il povero; il primo ha più mezzi, il secondo è più risoluto; e fra mezzo di essi la repubblica tal qual è, repubblica con costumi di corrotta monarchia, non può più a lungo sussistere. O una monarchia ritemprata e rigenerata, o la repubblica rossa: in ambi i casi la guerra è indispensabile, intanto che il partito che ora predomina non vuole la guerra, perchè vuole i commodi ed i guadagni. Per conseguenza noi siamo di avviso che una intervenzione della Francia non può succedere se non di accordo coll'Inghilterra e mercè l'adesione di altre potenze: e sarà quindi più ristrettiva che favorevole alla libertà italiana.

Se i romano-toscani in luogo di dichiararsi in repubblica, si dichiarassero in monarchia costituzionale; se nel tempo che dichiarano il papa decaduto dalla potestà temporale, proclamassero un regno dell'Italia centrale in capo di Leopoldo e suoi discendenti, colla condizione di stabilire una separazione definitiva tra la sua dinastia e l'Austria, e se avessero parimente stabilita la condizione di sussistenza ed indipendenza personale del pontefice, pare a noi che le difficoltà sarebbero state minori. Una simile trasformazione non poteva essere rifiutata dal Piemonte, nè poteva tanto agevolmente essere disgradita dalle potenze che si dicono mediatrici, e che finora hanno neutralizzato molto, mediatizzato niente.

Ma se Roma vuol essere repubblica, e se Toscana, dietro la sgraziatissima fuga del suo duca, fa lo stesso, quand'anche si riuniscano in uno stato solo, siccome esse mancano dei necessarii elementi di forza materiale e morale per conservare l'unione, infondere la vita e l'azione al nuovo corpo, ed appoggiare chi lo governa, è assai difficile che quella rivoluzione abbia un effetto durevole, e la più piccola intervenzione, se non andiamo errati, basterà a farla cadere.

A. BIANCHI-GIOVINI.

L'IMPERATORE DI GERMANIA

Lo spiritoso D'Israëli caratterizzò assai bene la condizione attuale della Germania, dicendo esser dessa un impero senza imperatore. La rivoluzione di marzo fu fatta allo scopo di avere un'Alemagna *una*, di attuare il grande concetto d'una potenza forte, unita e tale da poter opporre un'insormontabile barriera all'invasione e

---

THÉATRES FRANÇAIS

DE TURIN

Sutera, la semaine passée, a représenté du Molière, et, qui plus est, le chef-d'œuvre de Molière: le *Tartuffe*, ni plus, ni moins!

C'était une grande entreprise que d'interpréter le grand maître! C'était une rude bataille à livrer! A-t-elle été gagnée? C'est ce que nous allons voir:

Trois principaux corps d'armée ont opéré sous les ordres de Tartuffe-Albin, d'Orgon-Lafargue et d'Elmire-Lecourt.

Le premier s'est vaillamment comporté pendant toute l'action; il a résolument attaqué et enlevé à la bayonette les positions difficiles de la déclaration et de la séduction.

Le général Orgon-Lafargue a faibli; a faibli aussi la division Elmire-Lecourt.

Somme toute, des trois corps d'armée deux ayant laché pied quelquefois, la grande bataille a donc été perdue? Elle l'eut été sans les corps auxiliaires, qui se sont victorieusement comportés. Le régiment des tirailleurs sous les ordres de Dorine-Fay n'a pas cessé de faire un feu nourri, qui a beaucoup aidé au succès de l'action. Les Bersaglieri d'Henry-Loyal n'ont donné qu'à la fin, mais vigoureusement. Enfin, la victoire a été décidée par de brillantes charges de la grosse cavalerie d'Ariste-Lontier.

Quittons la métaphore: Lafargue a fait d'Orgon un tyran domestique. Orgon n'est rien moins que cela: c'est un esprit faible. S'il n'était pas cela, est-ce que Dorine se permettrait de le turlupiner?

Les mœurs patriarcales de la bourgeoisie sous Louis XIV permettaient à une servante de se mêler de tout; mais si Orgon n'était pas un imbécile, il lui imposerait une bonne fois silence dans des affaires de mariage. Orgon est si faible d'esprit que quand il est caché sous la table et que la séduction a été aussi loin qu'elle puisse aller, il n'ose pas sortir, il n'ose pas affronter Tartuffe, qui a pris sur lui un si grand empire. Enfin, lorsque à la fin l'imposteur est vaincu, qu'il est emmené par l'exempt, Orgon alors ne le poursuit-il pas de ses injures en lui montrant le poing? Autre trait d'imbécile.

Il y a le fameux mot *le pauvre homme* qui est originairement de Louis XIV lui-même. On parlait devant le roi de je ne sais quel béat de la cour, et Louis XIV prononça alos ce mot. Les courtisans recueillire ce mot comme un prodige; et Molière, qui était courtisan aussi, l'insera dans sa comédie. Il est devenu proverbe, mais un proverbe ironique.

Quant à Orgon, il est de bonne foi quand il s'appitoye sur le saint homme. Or Lafargue a donné au proverbe le caractère moqueur dont nous parlions.

Madame Lecourt n'a pas bien compris non plus le rôle d'Elmire. Dès la première scène Molière a soin de nous la faire connaître par les paroles chagrines de M.me Pernelle. Elmire est une coquette qui se plait au feu des déclarations, au milieu des périls de la séduction. Voila pourquoi elle ne dit rien à son mari des pressantes instances de Tartuffe; elle aime cela; sa coquetterie se complait à ces hommages. Or, M.me Lecourt a fait d'Elmire une dame qui écoute avec mépris, avec dédain, les déclarations de l'imposteur.

Mais alors comment voulez-vous que, lorsque un quart d'heure plus tard, vous le faites appeler et que vous lui dites que ses hommages vous plaisent, comment voulez-vous que notre rusé compère vous croie? Il se doutera du piège. Au lieu que si vous vous êtes complue à son amour en tant bien, tout honneur; si vous avez traité en plaisantant la déclaration de sa flamme en coquette qui n'est pas du tout irritée, il trouvera tout naturel qu'un moment après la dame soit subjuguée.

M.me Fay a joué Dorine avec cet air égrillard, vif, alerte qui caractérise les servantes de Molière. Sa mise fort engageante en faisait une délicieuse soubrette.

Lontier a fort bien joué l'homme sage. C'était un de ces rôles que Molière se traçait pour lui-même; il faisait la morale de la pièce comme le chœur du théâtre grec. Aussi ces rôles d'Ariste sont-ils des rôles tranquilles, sensés et que l'on trouve dans toutes les grandes compositions du grand maître.

Le rôle de l'huissier Loyal n'est qu'épisodique; mais dans sa scène Henry a été d'un naturel parfait.

A propos de naturel parfait, nous nous rappellons Périchon dans *Michel Perrin*, joué au Teatro Nazionale. Nous connaissions déjà Périchon comme un joyeux comique, mais nous ne l'avions pas encore vu comédien consommé. C'était un rôle difficile que celui de Michel Perrin! il cotoye souvent la bêtise; mais Périchon a eu le talent de rendre son ancien curé, qui fait l'espion de police sans le savoir, toujour intéressant, toujours plaisant sans le rendre ridicule.

Sc. M.

preponderanza dello slavismo. L'idea dell' unità germanica, sviluppatasi nelle società segrete e fecondata dal sangue di tanti martiri, parve un momento che fosse per diventare una verità, un fatto. I principi sembrarono accordarsi co'popoli per ricostruire il sacro impero e vieppiù stringere i nodi di nazionalità che si erano di già rafforzati per la lega doganale, felicemente iniziata dalla Prussia, e che in breve tempo si estese cotanto, malgrado l'opposizione ostinata che le faceva il governo di Metternich.

Senonchè appunto quando la quistione stava per essere sciolta sorsero d'ogni lato gravi difficoltà e per l'ambizione de'principi e per il parteggiare de'popoli e principalmente per la condizione eccezionale dell' Austria. In mezzo a tale dissenso il re di Prussia diresse a' suoi rappresentanti presso i governi germanici la circolare del 23 di gennaio, la quale frusta le speranze de' partigiani dell'unità, e dimostra il proponimento della Prussia di non voler nulla fare senza il consenso degli altri stati germanici e principalmente dell' Austria. Quella nota aggiugne agl' imbarazzi dell' assemblea di Francoforte, tanto più che non ha che un valore negativo, e nel mentre non riconosce nell'elezione d'un imperatore di Germania un mezzo efficace per ottenere l'unità germanica non sa proporne altri, con cui raggiugnere lo stesso risultato. Ma l'inattesa deliberazione di Federico Guglielmo IV anzichè muovere da un sistema di opposizione al parlamento di Francoforte, trova la sua ragione negli ostacoli che si elevano fra la corona imperiale e la fronte del re di Prussia, nella sua irresolutezza, nell' opposizione della nazione prussiana e di tutte le provincie cattoliche dell'impero. La Prussia si divide ora in due partiti, ambidue avversi al disegno di vestire il loro principe della dignità di Carlo V. La vecchia Prussia la quale non ha ancora dimenticati gli ostacoli che si dovettero superare onde formare del piccolo Principato di Brandeburgo uno stato forte ed indipendente, teme che l'aumento di grandezza e di possanza non danneggi alla solidità della Prussia, e perocchè esso tiene molto a che ogni stato serbi la sua autonomia, teme che la Prussia si perda e si confonda nell'Alemagna.

La giovine Prussia invece, la Prussia costituzionale, ravvisa nella nuova dignità un grave pericolo per la libertà ottenuta a prezzo di tanti sacrifizi, e piuttosto che accrescere il potere sovrano vorrebbe indebolirlo. Fuori della Prussia noi troviamo i partiti radicale e cattolico. Il numero de'radicali va ogni giorno aumentando. Nel granducato di Baden quella fazione ha gittate sì profonde radici, che il governo non sa trovar modo di disfarsene, e nella Sassonia divenne sì potente, tanto d'avere la maggioranza nella camera de'rappresentanti a Dresda. È negli stati secondari principalmente che essa si agita, perciocchè la debolezza stessa di quei governi la rassicura e la fa più baldanzosa. I radicali combattono fieramente contro l'egemonia prussiana, e preferirebbono sacrificare i loro principii unitari, e vedere l'Alemagna divisa, anzichè avere alla testa il re di Prussia. Anche l'Alemagna ha i suoi mazziniani, i quali vorrebbero muovere le popolazioni con formole ideali, oscure alle menti volgari, e che non parlano al cuore. Ma in quella terra classica del trascendentalismo e del misticismo, le utopie de'radicali unitari sono assai più innocenti e perdonabili che non fra noi, più positivi e meno inclinati alle fantasticherie. Le improntitudini di quegli apostoli di libertà spaventano i governi piccoli, e ciò spiega la ragione per cui alcuni principi si dimostrano disposti ad accettare la supremazia della Prussia, ed altri rassegnarono il loro potere nelle mani dell'arciduca Giovanni, o l'offerirono a Federico Guglielmo.

Temendo di non poter resistere alla corrente che li minaccia, alcuni mostrano di far per elezione quello a cui verrebbero trascinati dalla violenza, e gli altri più che per deferenza alla Prussia, le si avviticchiano per trovare in lei difesa ed appoggio. Imperciocchè più degl stati forti, gli stati secondari vegliano con gelosia ed inquietudine alla propria autonomia, ed abborrono la preponderante influenza delle potenze vicine. L'Hannover, per esempio, che ora aderisce pienamente alla circolare del gabinetto prussiano, ha sempre combattuto il progetto della maggioranza del parlamento di Francoforte, ed i discorsi de'suoi deputati lo provano abbastanza.

In quanto al partito cattolico, tacendo dell'avversione de'cattolici di Vesfalia e delle province renane, che fanno parte della Prussia, esso si lega colla Baviera e coll'Austria, le quali sotto il velo delle differenze religiose nascondono le considerazioni politiche per cui non possono accondiscendere al cumulo della dignità imperiale sul capo del discendente di Federico il Grande.

Quindi il radicalismo da una parte ed il partito cattolico, bavarese od austriaco, dall'altra, iscoraggirono il re di Prussia e lo indussero a mettere in non cale le molte adesioni che gli giunsero da' principi e parlamenti tedeschi, poichè più che il voto de' piccoli stati rispetta il volere della Baviera e dell'Austria. Ora nella Baviera vi ha una sola opinione su di ciò. Fu un tempo in cui Luigi di Baviera aspirava al primato germanico ed a superare l'influenza della Prussia: le sue speranze furono frustrate, ed il partito oltramontano anzichè farlo potente, il rese sospetto a' liberali. Tuttavia l'odio verso la Prussia vi è radicato. La Baviera del Reno è ostile all'egemonia prussiana, perchè democratica; e l' altre province, perchè vogliono restare unite all'Austria, senza la quale temono che venga rovinata la loro industria. Eppure se mai v'ha stato che debba essere scontento dell'Austria è certo la Baviera, che sempre ne sofferse danno. Essa dovrebbe rammentarsi che nell' ultima carestia, l'Austria preferì lasciar morire di fame i suoi fedeli tirolesi, piuttosto che permettere l' importazione del fromento bavarese.

L'Austria poi, stato ibrido, composto di elementi eterogenei e cozzanti fra di loro, di nazionalità avverse le une alle altre, perchè adoperate ad opprimersi a vicenda, trovasi in una condizione anormale, e sempre mosse guerra alla tendenza all'unità germanica, siccome quella che affretterebbe la dissoluzione del già crollante e sfasciato impero austriaco. Quello che poteva veder di buon occhio prima, non può permetterlo ora che è combattuta internamente da opposti principi di nazionalità. Però non osava dichiararsi apertamente e solo di soppiatto avversava l'assemblea di Francoforte, ora non curando di inviarvi i suoi rappresentanti, ed ora non riconoscendo le leggi, che rogava. Ciò era conforme al suo sistema vessatorio, stiracchiatore e sleale. Ma a dilucidare la situazione ed a costringere l'Austria a definire la via che vuol battere nella quistione del capo dell' impero, soccorse il voto di quella stessa assemblea del 27 ottobre scorso. Nella seduta di quel giorno furono adottati i §§ 2 e 3 della costituzione dell' impero, i quali stabiliscono che niuna parte dell' impero può essere riunita a paesi non tedeschi in modo di formare uno stato separato e che qualora una contrada germanica fosse governata còn una non germanica, i rapporti fra i due paesi dovevano essere regolati secondo le basi d' una unione puramente personale.

Da ciò deriva chè l'Austria per far parte dello stato federativo germanico dovea abbandonare il sistema di centralizzazione che ha tenuto finora e riconoscere l' autonomia di tutte le nazionalità che la compongono. Ma l'Austria non potrebbe adottare questo principio senza suicidersi; il che fu da lei sì bene compreso che il programma Schwarzemberg-Stadion del 27 novembre dichiara di voler costituire un'Austria una ed indivisibile.

D'altronde dessa non potrebbe ora secondare i desiderii de'patrioti germani senza esporsi al pericolo di una lotta fra la nazionalità slava e la tedesca. L' impero austriaco è adesso nelle mani degli slavi. Sono slavi i soldati che devastano l'Ungheria ed opprimono il Lombardo-Veneto, e slavi sono i generali che li guidano. La popolazione slava ascende a 20 milioni: questa nazione per tanto tempo oppressa e da austriaci e da magiari, ora infrange i suoi ceppi e rivendica quella supremazia che per la sua forza numerica le compete.

Il governo di Olmütz ha digià potuto conoscere le pretese degli slavi, cui essi sapranno all' uopo sostenere coll'armi, tanto più che sono animati da un sentimento di rancore. E lo provano ora i magiari, perciocchè altrimenti non si può spiegare l'accanimento con cui gli slavi procedono in quella guerra. È vero che l' Ungheria appena si è vendicata ad indipendenza, proclamò il principio dell' autonomia delle nazionalità, ma un giorno di giustizia non cancella molti anni di oppressione.

Colla preponderanza acquistata dagli slavi, il governo austriaco non è più libero di operare a suo modo, ma dee rispettare il voto d' una nazione, che è il suo più valido appoggio, e che non si vergognò di commettere le più rivoltanti nefandità in difesa del suo imperatore. Per l' Austria non v' ha altro mezzo di salute che di darsi in braccio allo slavismo. O impero slavo, o totale disorganizzazione; esso non può fuggire a questo brivio; non può entrare nell' Alemagna federativa, senza alienarsi l' animo della nazionalità slava, senza scomporsi e cadere nel grado di potenza secondaria e peggio; e per mantenersi forte non può a meno di secondare il partito slavo, e così impedire l' attuazione dell' unità germanica. Ma il gabinetto di Olmütz, secondo le abitudini metterrnichiane, vorrebbe parlare in uno e tacere. Il suo programma del 27 novembre era sì ambiguo ed oscuro, che da molti venne interpretato siccome una solenne dichiarazione dell' Austria di volersi separare dalla confederazione. Infatti in esso si dichiarava che l' Austria, in mezzo alla trasformazione ed alle lotte intestine che l'agitavano, non poteva prender parte al regolamento degli affari del rimanente dell' Alemagna, e che que' due grandi corpi doveano costituirsi separatamente, avvisando poscia a' mezzi di contrarre fra ambidue un' alleanza perpetua. Ora il ministero pretende esservi stata falsa interpretazione, e nella nota del 28 dicembre la contraddice apertamente. Lungi dal volere proclamare la separazione dell' Austria dalla confederazione, il ministero sostiene di volervi mantenere i suoi diritti e la sua sede. Questo è un solenne sofisma ed un germe di discordia. Per l' Austria il diritto pubblico stabilito dall' antica confederazione non ha ancora cessato di esistere. In questo punto essa ha per ausiliare l' opinione di assai pregevoli publicisti, fra cui l' Hansemann, il cui parere, per l' ingegno e pel carattere politico dello scrittore, merita non leggiera attenzione. La Prussia, forse per le suggestioni dell' Austria, a cui finge di voler tenersi unita, si è ora avvicinata alla stessa opinione, almeno *provvisoriamente*, finchè i governi alemanni abbiano potuto accordarsi fra loro e coll' assemblea di Francoforte. Così più chiaro appare l' antagonismo fra i principi e la rivoluzione di marzo, fra la forza ed il diritto: i deputati di Francoforte fecero opera vana ed inutile perchè non appoggiata dai governi; nella revisione della costituzione torranno forse tutti gli articoli che suonarono ingrati alle orecchia dell'Austria e delle altre potenze, ma anche questo pare un mezzo inefficace: l' unità germanica è difficile ad ottenersi; l' Alemagna, o si divide in due parti, settentrionale e meridionale, oppure sarà di nuovo rappresentata da una dieta debole, impotente e reazionaria. L' esempio dell'assemblea di Francoforte dovrebbe aprire gli occhi a' ciechi, e disingannare gl' illusi, i quali credono di poter cangiare gli ordinamenti civili de' popoli, quando contro di loro stanno i cannoni e le baionette.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 9 *febbraio*. — Il disegno di *riforma amministrativa*, che Emilio Girardin presentò il 14 dicembre al presidente della Repubblica, e che venne pubblicato nelle *Presse* il 21 dello stesso mese, fu studiato, commentato e confutato dalla stampa giornaliera. La polemica che ne nacque trasse a sè la mente di molti finanzieri e capitalisti, i quali si spaventano delle proporzioni enormi che prendono i bilanci della Francia e del non mai interrotto aumento de' *deficit*. Ora, se una lettera di Riccardo Cobden all'associazione di Liverpool destò sì vivo incendio in Inghilterra, sarebbe egli difficile che lo stesso effetto producesse in Francia la *nota* della *Presse*?

A Strasborgo si è formata un' associazione per la *riforma amministrativa*, la quale in una petizione diretta al presidente dell'assemblea nazionale, chiede venga fatta l'immediata applicazione di quel disegno al bilancio che resta a votarsi pel 1849.

Non è quindi difficile che le dottrine economiche della *Presse* trovino aderenti e sostenitori alla ringhiera francese, e la sanzione del bilancio può dare luogo a discussioni della più alta importanza nell'ordine governativo e finanziario.

La situazione della banca, pubblicata nel *Moniteur*, dimostra che gli affari, i quali sembravano rinascere nei dipartimenti, scaddero di nuovo. È vero che il portafoglio di Parigi presenta un aumento di circa un milione e mezzo, ma quello delle succursali offre in vece una diminuzione di tre milioni.

Tutti i condannati dell'assassinio del general Brea e del suo luogotenente, partirono pel forte di Vanves. Essi furono incatenati due a due e rinchiusi in vetture cellularie. I cinque condannati alla pena capitale furono rinchiusi in una vettura speciale.

Ad un'ora e tre quarti del mattino la scorta giunse al forte di Vanves. Tutti i rei sembravano assai abbattutj. Alcuni giornali socialisti hanno l' impudenza di prendere in mano la difesa di quei tristi, colpevoli d'un delitto che commosse tutto il mondo civilizzato.

La *Démocratie Pacifique* e la *Révolution Démocratique et Sociale* fanno questo dilemma:

« O la morte del general Brea è un fatto insurrezionale e politico, ed allora non potevano venir condannati alla pena capitale, ovvero è un assassinio, e dovevano essere rimandati avanti la corte d'Assise. »

Il *Peuple* dichiara ingiusta la pena, ed una funesta ipocrisia ed un tristo precedente per le guerre civili avvenire.

Con tanto pervertimento d'idee la Francia non può sfuggire a nuove calamità, se il governo non si mostra energico e vigilatore.

A Batignolles fu ieri l'altro scoperta una società segreta; furono arrestati diecisette individui: fra cui alcune guardie nazionali graduate e due noti per la violenza delle loro opinioni nei circoli politici.

A Cette (Hérault) accadero gravi disordini, all' occasione che fu tolto un berretto rosso che stava sulla cima d'un albero della libertà. Fu saccheggiata la *mairie*, bruciato il circolo dei commercianti e devastate tre case. Ora la tranquillità è ristabilita. Furono fatti molti arresti, e sospeso il *maire*.

Questi fatti derivano tutti da uno stesso principio. I giornali rossi vorrebbero declinarne la responsabilità, ed i giornali legittimisti traggono argomento da quei fatti per ispargere le più sconfortanti notizie e mantenere una perpetua agitazione.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 6 *febbraio*. La *Gazzetta delle Poste* pubblica nella sua parte officiale un avviso, col quale il potere centrale dichiara di voler lasciare ai governi rispettivi la facoltà di permettere l' esportazione dei cavalli in Francia, il qual commercio era stato espressamente vietato da una risoluzione dell' antica dieta emanata nel marzo dell'anno scorso.

L' inviato prussiano a Londra, sig. Bunsen, che deve rappresentare il potere centrale provvisorio nelle negoziazioni di pace tra la Germania e la Danimarca, sta per partire per Londra, dove si apriranno le trattative. Egli ha per istruzione di favorire l' indipendenza dello Schleswig senza dividerlo dall'Holstein.

Tutti i partiti dell' assemblea nazionale sono molto irritati da una nuova nota austriaca che il ministro Schmerling ha ricevuta fino dal 2 febbraio, e che egli ha subitamente comunicata a qualche corte della Germania settentrionale, e ad alcuni inviati, facendone un mistero pei ministri di Francoforte. Sul contenuto

di questa nota circolano voci vaghe, dalle quali risulta che il tenore di essa è essenzialmente evasivo.

— L'*Oberpostamt*, gazzetta ministeriale di Francoforte, asserisce che il 17 scorso l'Austria facesse alla Prussia il progetto di attrarre il lavoro della costituzione germanica nelle mani dei cinque re di Germania e dell'imperator d'Austria, e di spartirsi fra di loro i piccioli stati: proposta che mise di male umore il re di Prussia e che lo indusse a sottoscrivere la nota del 23 di gennaio. I partigiani dell'Austria dicono che è una impostura per mettere in discredito, nemica della nazionalità germanica e inclinata alla usurpazione e al dispotismo. Confessano però che c'è stato qualche cosa. Per esempio, che l'Austria proponesse alla Prussia di dividersi fra di loro la supremazia della Germania, e di dividere la Germania in circoli, alla testa dei quali si sarebbero trovati l'imperatore e i re. Anche in tal caso i piccioli principi incorporati nei circoli sarebbero diventati nulla più che principi titolari o vassalli dei re. È incirca il progetto che la Prussia proponeva al congresso di Vienna al 14 settembre 1814.

PRUSSIA.

BERLINO, 3 *febbraio*. La *Corrispondenza Costituzionale* giornale di Berlino, ordinariamente ben informato, riferisce questa sera:

Alcuni giornali hanno annunziato, che gli ambasciatori di Russia e d'Austria abbiano ricevuto l'istruzione di chiedere i loro passaporti, qualora il re di Prussia accettasse la corona imperiale. Noi possiamo aggiungere oggi di fonte certa, che l'ambasciatore inglese ha ricevuto l'ordine in vista della medesima eventualità, di protestare formalmente.

La medesima corrispondenza dice, che l'elezione del signori Waldeck, Facoby e Rodbertus è assicurata nella terza sezione. Essa annunzia che Rodbertus non ha ottenuto che il permesso di risiedere a Berlino soltanto dodici ore. La corrispondenza è ministeriale, ciò che non impedisce di biasimare abbastanza vivamente la misura presa dall' autorità militare.

5 *febbraio*. Le elezioni definitive per la seconda Camera ebbero luogo oggi. Berlino era divisa in quattro sessioni, di cui a prima doveva nominare tre deputati, e le altre due per ciascuna. Le undici elezioni della città spettano tutte alla sinistra, ed alcune anche all' estrema sinistra. La doppia nomina di Rodbertus, Waldeck e Jacoby lascia vacanti tre candidature, alle quali probabilmente verranno chiamati Simon e Paalzon.

A Potsdam le due elezioni riescirono favorevoli al partito conservatore.

Notizie varie d'altre provincie danno a credere che le elezioni vi sieno riescite in generale non dello stesso coloro di Berlino.

Le due elezioni di Magdeborgo spettano al centro sinistro.

RUSSIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ODESSA, 4 *genn.* Napoleone lo disse: La posizione militare della Russia è meravigliosa: essa non può essere attaccata che tre mesi all'anno, e può sempre attaccare.

Noi non vogliamo nascondere alcuno dei vantaggi di questa potenza, anzi diremo che il soldato russo è valoroso, giacchè la sua bravura è pressochè religiosa. L'imperatore è il pontefice della chiese greca; ora siccome le armate non marciano che in nome dell'imperatore, così avviene che ogni spedizione è come una nuova crociata.

Il soldato russo è assai divoto a s. Nicola patrono della Russia. Nelle occasioni le più critiche egli tira dalla sua tasca una medaglia di rame coll'effigie del santo; vi sputa sopra, la ripulisce colla manica, e recita una preghiera; questo gli dà coraggio di mettersi nella mischia.

Benchè tutti gli inverni non sieno così rigidi come quello del 1812, pure la fama della catastrofe dell' esercito napoleonico è così grande, che qualunque armata venisse oggi condotta in Russia sarebbe scoraggiata. Quando si accendesse la guerra contro questo impero, non è coll'invasione che si potrà lottare e vincere; sarà meglio assai suscitare degli imbarazzi nel seno di esso.

Quando nel 1842 Nicolò e Luigi Filippo vennero alle più gravi offese tra loro, il primo non volle ammettere alle feste del suo giorno onomastico l'ambasciatore francese sig. Perrier: e l'altro per rappresaglia non ricevette alle *Tuilleries* il sig. Kysselett, i due governi erano ad un punto di una rottura formale.

Si prese allora una deliberazione al ministero della guerra. Trattavasi di favorire il passaggio degli officiali, dei soldati e di tutti gli avventurieri in Circassia per aiutare, ingrossare e dirigere la guerra del Caucaso, per portare ai montagnardi le invenzioni dell'artiglieria, l'arte di dirigere i colpi, i razzi alla *congrève*, le granate alla *paixhans*, ed altri progressi della strategia.

Eravi questione del modo di favorire il passaggio gratuito sopra i suoi legni postali a tutti coloro che avessero voluto correre in soccorso degli insorgenti del Caucaso. Essi verrebbero condotti fino a Costantinopoli; e di là avrebbero cercato il mezzo di penetrare per la Turchia, la Persia od il mar Nero, nell'Abasia, nell'Imenezia, nella Circassia o nella Kabadia.

Il governo francese si sarebbe impegnato a riconoscere i gradi che gli emigrati si sarebbero guadagnati nelle file dei Circassi, ed a conservarli agli stessi dopo il loro ritorno in Francia, quando pervenissero a dirigere i Turchi nel mezzodì della Russia, ed a far insorgere i Tartari e gli altri maomettani, che languiscono sotto il giogo dell'Autocrata.

Essendo la Circassia il paese delle belle donne e di vini abbondanti e generosi, giacchè la vite vi è indigena, non farebbe mestieri che la Francia ripetesse le sue istanze per spingere colà una folla d'avventurieri ed organizzare una guerra formidabile.

I Circassi avrebbero ricevuto con trasporto questi nuovi ospiti; giacchè essi sogliono rimproverare ai popoli d'Europa di non operare nulla in loro favore, mentrechè gli europei hanno saputo colle soscrizioni di denaro fornire ai Greci armi ed officiali. Essi pretendono che la loro causa non sia meno importante di quella dei Greci, giacchè, al pari di questi, combattono per la loro nazionale indipendenza.

I Russi dimoranti a Parigi furono spaventati non poco da questi progetti del ministero della guerra. L'ambasciatore ne diede notizia prontamente al Gabinetto di Pietroburgo, e questo s'affrettò a stringere di bel nuovo le relazioni di amicizia col governo francese.

L'impero russo ha messo a nudo la sua piaga segreta. Chi avrà a fare la guerra contro di lui non avrà che a ripetere coi Circassi quanto è stato già fatto pei Greci.

Facendo insorgere le provincie del Caucaso verrebbero intercettate le comunicazioni tra l'impero e le provincie transcaucasiche, che sono le più ricche; e l'insurrezione quando fosse fortunata non tarderebbe a diffondersi tra i mussulmani della Russia meridionale.

Anche il moscovitismo non è meno ostile allo czar; molte famiglie che deplorano la sorte de'loro parenti in Siberia, potrebbero profittare dell'occasione per iscuotere il giogo di Pietroburgo.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 7 *febbraio*. — *Proposta di legge sull'imposta.* Considerando non potersi esigere le pubbliche imposte di qualunque natura, se non votate dalle camere;

Considerando che pel corso della macchina governativa è suprema necessità la riscossione delle imposte;

Considerando che non avendo l'attuale ministero in nulla meritato della fiducia del paese, non si possano concedere al governo quelle ampie facoltà di riscossione, delle quali la camera si farebbe di leggieri ad investire altri agenti responsabili del potere degni della pubblica confidenza;

La camera dei deputati propone e vota la seguente legge:

1. Le imposizioni dirette e le indirette, le quali esistevano per legge in vigore sino al 31 dicembre 1848, sono votate, le prime nel bimestre che scade il 15 febbraio, e le seconde sino al 31 marzo del corrente anno.

2. Durante questo spazio di tempo l'esito continuerà provvisoriamente secondo le leggi ed i decreti esistenti che non siano in discordanza coll'attuale *regime rappresentativo.* (*Lampo*)

STATI ROMANI.

ROMA, 9 *febbraio*. Ad un ora del mattino:

In questo momento all' assemblea sovrana dei rappresentanti del popolo è stata votata all'unanimità perfetta la decadenza di diritto e di fatto del dominio temporale dei papi, ed è stata decretata alla quasi unanimità la repubblica romana. — In 144 votanti cinque soli sono stati dissenzienti per questa finale proclamazione del principio puro democratico.

Le Tribune affollatissime hanno risposto con così vivi e così lunghi applausi che mai tanta gioia ha brillato sul volto dei cittadini.

Il ministro Sterbini ha proposto che domani a mezzo giorno dalla loggia maggiore del consiglio venga pubblicato al popolo il decreto.

La discussione è stata lunga, animata, generosa, avvalorata coi migliori argomenti della sapienza civile. E il grande atto non è stata che l'emanazione del voler pubblico, dell' opinione universale.

La sublime insegna repubblicana torna a sventolare sulle torri dei liberi romani.

Il faro dell' Italia è illuminato; esso risplende nella sua pienezza; il popolo è rientrato nel naturale potere di se medesimo. Dio e la nazione sono le massime che hanno ispirato la patria a redimersi riprendendo coscienza di se medesima.

A Dio e alla nazione si rivolge nascente sotto i splendidi auspicii del suffragio popolare la repubblica romana.

— Così un bullettino straordinario dell' *Epoca*. Ora ecco il decreto:

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Decreto Fondamentale.

Art. I. Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello stato romano.

Art. II. Il pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell' esercizio della sua potestà spirituale.

Art. III. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di repubblica romana,

Art. IV. La repubblica romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 febbraio 1849, 1 ora del mattino.

Il Presidente
G. GALLETTI.

I segretari - Giovanni Pannocchi - Ariodante Fabretti - Antonio Zambianchi - Quirico Filopanti Barilli.

La corrispondenza dell'*Alba* ci fornisce alcuni particolari della importante discussione per cui si venne poi a prendere tanta deliberazione.

Bella ed imponente fu la discussione, che apertasi ieri al tocco esordiva con brevi ma vibrate parole del deputato Savini, il quale domandava il succennato decreto. Dopo di lui parlò Mamiani, ed assai eloquentemente, mostrando in prima ch'ei sentiva il dominio temprale dei papi essere il flagello di Italia, nè Roma potersi avere che o il governo dei papi, o quello di Cola di Rienzo - e si ebbe applausi - ma poi facendo un' analisi dello stato attuale d'Europa, mostrava la difficoltà di sostenersi in Roma una repubblica, per il che voleva egli rimessa la questione alla *costituente italiana*. A lui rispose Mari, anche eloquentemente e forte, quindi Filopanti propose il decreto; ma l'unico che fe trionfare il principio, e sperse le ragioni del Mamiani fu Agostini. La seduta sospesa alle 6 venne ripresa alle 8. Audinot proponeva dichiararsi decaduto il Papa, ma rimettersi alla costituente italiana per ciò che si riferiva alla forma del governo. Parlò anche Sterbini. Finalmente venne accettato il decreto della decadenza dei papi, e la forma pura democratica dello stato col glorioso nome di repubblica romana, quasi ad unanimità. L'entusiasmo del popolo fu grande, le tribune coprirono di fragorosi applausi la voce degli oratori; la città è oggi nella più incomprensibile gioia per il decreto dell' assemblea. Alle ore 2 pom. sulla torre del Campidoglio è stata inalberata la bandiera repubblicana e dalla loggia il presidente dell' assemblea ha proclamata la repubblica con 101 colpi di cannone.

Tutto e gioia e festa in Roma.

— Il *Tribuno* reca la seguente notizia:

Considerevoli arruolamenti di truppa si fecero in Roma negli scorsi giorni. Il solo 1 reggimento di fanteria leggiera, che ha a colonnello l'egregio Masi, fino al dì 6 corrente aveva accolto 600 vigorosi giovani anelanti di difendere la patria e la libertà. E non sono davvero braccia servili codeste, perchè mosse da un volere che traducevasi in giuramento tutto esprimente carità cittadina — giuramento che è tutto l'opposto delle schiave formule del dispotismo, e che noi perciò riferiamo ad ammaestramento e conforto degli amici d'Italia:

« Giuro in nome di Dio e mi obbligo di fedelmente servire « per anni due alla Nazione nel 1 reggimento fanteria leggera « e di combattere per l'indipendenza d' Italia e per la libertà « del popolo ».

CONFINI DEL REGNO DI NAPOLI

7 *febbraio*. Il paese è tranquillo di là e di qua de' confini, nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste che ne' tempi addietro aveano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete.

(*Gazz. di Roma*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 7 *febbraio*. Il partito degli assennati nella costituente si mostra avverso alla repubblica e lo prova l'elezione di Galletti a presidente dell' assemblea: ma sarà difficile frenare gli esaltati che sono in buon numero e vincono gli altri in audacia. Si vocifera nel pubblico d'una nuova deputazione che si spedirebbe al papa. Il partito retrogrado poi andava insinuando essere già deciso l' intervento, averlo sanzionato il papa e tre ore dopo l' inviato austriaco essere partito da Gaeta per sollecitarne l'esecuzione. Venticinque mila austriaci si avanzerebbero verso le Romagne. ed altrettanti tra napoletani e spagnuoli entrerebbero nello Stato Romano dalle frontiere meridionali, coll'occupazione simultanea dei francesi in Ancona e Civitavecchia

Alla sera del 7 due compagnie di legionarii partirono nell' o*mnibus* per Velletri, altre truppe avevano avuto ordine di tenersi preparate per partir l' indomani.

8. Oggi le truppe continuarono a partire pel confine napoletano sebbene i fogli e la voce pubblica non dassero avviso di veruna mossa nel regno, nè nella parte delle Romagne. Quindi variamente si parla di questi campi militari: altri vogliono che le legioni di Venezia e di Ancona fossero imbibite di principii repubblicani: e siccome il ministero non è inclinato alla repubblica, temendo che costoro potessero turbare le sedute della costituente ed associarsi ad intempestivi assembramenti gli abbia spediti al confine. Altri poi vogliono che sia per appoggiare il partito del popolo nel regno: acciò nascendo colà qualche subbuglio si trovino lesti per fare preponderare.

La costituente oggi ha trattato della nuova forma di governo da darsi allo stato. Si progettò di compilare una costituzione amplissima e proporla al papa per l'accettazione; si propose dichiararlo decaduto affatto dal governo temporale e proclamare un dittatore. Altri volevano una consulta di stato provvisoria: ma sebbene i deputati non proponessero la repubblica il popolo dalle tribune gridava ad ogni proposizione *Viva la repubblica*, grido più volte ripetuto sulla piazza.

9 *detto*. L'assemblea stette adunata sino alle 8 pom. e vi fu proclamata la repubblica che annunciarono nella notte le campane e le grida per tutta la città.

TOSCANA.

FIRENZE, 11 *febbraio*. Dietro i gravi avvenimenti di Roma, i giornali repubblicani di Toscana chiedono più vivamente l'incorporazione con essa.

Un decreto del governo pravvisorio reca che il prezzo del sale sarà ridotto da 12 a 8 quattrini. Altro che tutte le persone già al servizio del principe continueranno a ricevere le loro pensioni a carico della depositeria generale. Un altro dispone che si distribuiscano lire ventimila di pane ai poveri delle varie città della Toscana. Un altro stabilisce 34 comandi di piazza per la Toscana, li divide in 4 classi e determina i gradi che dovranno avere i comandanti di piazza. Il seguente poi per la sua importanza crediamo doverlo riferire per intiero:

Il governo provvisorio toscano

Considerando che mentre la Toscana deve prepararsi a combattere per la guerra dell' indipendenza con ardimento pari alla importanza dell' impresa, non deve essere colta alla sprovvista per respingere qualunque invasione straniera che venisse tentata sul territorio toscano;

Considerando che è di necessità lo attivare al più presto energici mezzi di difesa;

Considerando che non l' individuo, ma la nazione deve sopportare le spese della difesa della patria:

Ha decretato e decreta:

1. È istituita una commissione militare per la difesa della Toscana, composta dei cittadini

Generale Domenico D'Apice
Maggiore Celeste Mirandoli
Ingegnere Rodolfo Castinelli
Ingegnere Angiolo Caprilli
Ingegnere Cominazzi
Ingegnere Giovanni Morandini
Maurizio Quadrio, segr.

2. È data facoltà alla commissione di aggregarsi quegl' individui che crederà più opportuni.

3. Attiverà essa tutti i mezzi, e darà tutti gli opportuni provvedimenti perchè il territorio toscano sia posto in istato di difesa contro qualunque invasione straniera. Nessuno potrà opporsi alla esecuzione degli ordini emanati dalla commissione militare.

4. La occupazione del terreno che fosse ordinata dalla commissione militare per opera di difesa è considerata occupazione per utilità pubblica, cosicchè i proprietari del terreno, ed i danneggiati saranno indennizzati dall'erario toscano.

5. È autorizzata la commissione militare ad assumere il personale occorrente, ed a valersi degl'impiegati dello stato, la cooperazione dei quali fosse necessaria nei lavori di difesa da essa prescritta.

6. L'ingegnere Rodolfo Castinelli ha la speciale incombenza di provvedere alla difesa degli Appennini di Lunigiana e di Garfagnana.

7. Il ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è incaricato della esecuzione della presente legge.

Dato in Firenze, dalla residenza del governo provvisorio, li dieci febbraio mille ottocento quarantanove.

F. D. Guerrazzi

Presidente di settimana del governo provvisorio toscano;
Il ministro segretario di stato
pel dipartimento della guerra
Mariano D'Ayala.

Questa sera fu pubblicato il seguente proclama.

CITTADINI.

Abbandonato il paese a se stesso, noi fummo dal parlamento toscano e dal popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I cittadini cui preme la patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti e detti attenta alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla guerra civile, sarà considerato traditore della patria e come tale punito.

Firenze, 10 febbraio 1849.

Guerazzi. — Mazzoni. — Montanelli.

LIVORNO, 11 *febbraio.* Il *Corriere* riferisce che le notizie avute questa mattina da Portoferraio non danno che Leopoldo vi sia finora sbarcato.

Da *Porto S. Stefano* scrivono che Leopoldo ha impedito di pubblicarvi i proclami del governo provvisorio, ed ha minacciato il paese con dire che tiene a sua disposizione cento pezzi di cannone. Scrivono pure che quivi erano ancorati il Porco Spino la Thetis e un altro bastimento.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 14 FEBBRAIO

Presidenza del P. PARETO.

SOMMARIO — *Sunto di petizioni. Il vice-presidente Bunico cede il seggio presidenziale al presidente Pareto. — Lettura di una requisitoria dell'avvocato fiscale del tribunale di prima cognizione in Torino, colla quale domanda autorizzazione di tradurre in giudizio il deputato Brofferio. — Interpellanza del generale Ramorino intorno alla mobilizzazione della guardia nazionale. — Scrutinio per la nomina della commissione di commercio e agricoltura.*

Aperta l'adunanza all' ora una e mezza, si legge e si approva più tardi il verbale della tornata precedente; si dà un sunto delle petizioni presentate; dietro proposizione di L. Valerio, si stabilisce che quelle riguardanti l'esercito siano riferte in ruolo d'urgenza. Diversi deputati chiedono che in egual modo siano riferte tre altre petizioni.

La prima è di Carlo Cattaneo di Genova il quale vorrebbe che la Camera prima di passare a qualsiasi altra discussione pensasse ai modi di rifornire di mezzi l'erario, decidesse intorno alle condizioni della guerra, e provvedesse al modo di stringere vincoli d'unione con gli altri governi d'Italia; la proposizione d'urgenza fatta dal dep. *L. Valerio* non è appoggiata.

La seconda petizione riguarda la detenzione dell'avv. Dalmazzo nel manicomio di Lione, mentre il medesimo sarebbe sano di mente; dopo breve discussione, la urgenza proposta dal prof. *Botta* e appoggiata dal deputato *Colla*, viene adottata.

La proposizione fatta dal prof. *Bertini* di doversi riferire in via d'urgenza la terza petizione che è relativa al parroco di San Bernardo di Carmagnola, non è appoggiata.

Vengono invitati a prestar giuramento quattro deputati nuovamente arrivati, e fra questi il presidente della Camera marchese *Pareto*; quindi il vicepresidente *Bunico*, ringraziata la Camera della benevolenza usatagli nei passati giorni, invita il medesimo marchese *Pareto* a prendere il posto della presidenza, cui lo ha chiamato il voto dei suoi colleghi (*applausi*).

Occupato il seggio presidenziale, egli legge un suo breve discorso, nel quale accenna essersi deciso ad accettare quel difficile quanto onorevole posto, perchè crede dovere d' ogni cittadino in questi gravi momenti l' anteporre le cose pubbliche al privato interesse, e perchè è persuaso che i suoi colleghi, i quali lo vollero eleggere, vorranno pure sostenere l' opera loro. Fa presenti le sue intenzioni, dichiara riconoscere la severa applicazione del regolamento come salvaguardia delle maggiorità del pari che delle minorità; afferma l' indipendenza italiana dovere essere la stella polare che sia guida ai deputati nell' esercizio delle loro funzioni; conchiude infine proponendo ringraziamenti agli onorevoli colleghi che sì degnamente occuparono nei passati giorni il seggio presidenziale (*vivi e prolungati applausi accolgono le parole del presidente*).

Si passa quindi all' ordine del giorno che porta la nomina di un settimo membro della commissione di finanze; e fatto lo spoglio delle schede vien proclamato il nome del deputato Louaraz, il quale raccolse il maggiore numero di voti.

Il *presidente* dà lettura di una lettera del ministro *Rattazzi*, il quale eletto deputato in due collegi, opta per quello di Alessandria; propone quindi che si passi alla nomina voluta dal regolamento di una commissione di agricoltura e commercio. Osserva il generale *Ramorino* potersi questa ritardare sino a che siasi dato passo a più urgenti interessi, e questa proposizione, appoggiata da alcuni deputati, è dalla Camera adottata.

Rattazzi domanda la parola e salito alla tribuna espone non potere a meno di adempiere ad un doloroso ufficio che gli vien imposto dalla sua carica; (*movimento d' attenzione*) egli legge una requisitoria dell' avv: fiscale presso il tribunale di prima cognizione in Torino, colla quale a' termine dello statuto si domanda alla Camera l' autorizzazione di tradurre in giudizio il deputato avv. Brofferio, contro il quale venne intentato un processo per diffamazione del sig. Aurelio Bianchi-Giovini, deputato. (*sensazione*).

Brofferio s'alza a dire, dolergli nel profondo dell' animo non già di vedersi sottoposto ad inquisizioni nelle quali non vi è ombra nè di legalità, nè di giustizia, come proverà, ove d'uopo; ma dolergli che mentre la patria versa in così gravi contingenze sia egli obbligato a chiamare l'attenzione della Camera sopra una miserabile quistione personale, e che questa riguardi appunto la sua persona. Egli afferma che se la Camera dovrà occuparsi di un tale affare, di cui è già troppo che abbiano ad occuparsi i tribunali, non sarà egli che avrà provocato questo disgraziato affare, nè dovrà averne rincrescimento, nè rimorso. Conchiude dicendo essere pronto a dare alla Camera anche oggi, o domani, se vuole, tutte le spiegazioni ch' ella può desiderare in proposito.

Il *presidente*, citando un noto detto dell' imperatore Napoleone, il quale asseriva, doversi lavare il proprio bucato in famiglia, propone che venga nominata una commissione per intendere privatamente il deputato Brofferio, e riferire quindi quanto fosse comportabile colla dignità della Camera.

Brofferio dichiara, che per quanto dipende da lui, vorrebbe che il giudizio avesse luogo in faccia a tutta l' Italia. (*Alcune voci, bene, bene!*)

Ratazzi invece intende che ogni cosa debbe essere esaminata negli uffici; e questa proposizione è adottata anche dalla Camera.

Il *presidente* osserva nulla esservi all' ordine del giorno, salvo il caso che il deputato Ramorino voglia fare le interpellanze accennate ieri sulla guardia nazionale.

Bianchi opina doversi trattare in comitato segreto le quistioni relative agli armamenti del paese e alla guerra; ricorda l'Austria avere incaricata una commissione di fare lo spoglio de' nostri giornali, affine di conoscere ogni nostro interesse.

Josti approvando il segreto in circostanze speciali, opina che il paese dee sapere come la camera si occupi delle cose della patria.

Bianchi dice di limitarsi a domandare che in tale caso siano riservate a comitato segreto le quistioni che riguardano le armi e i mezzi di far la guerra.

Ramorino afferma esser egli il primo a riconoscere la necessità del segreto in certe circostanze; egli espone, la sua domanda riflettere il bisogno di preparare la mobilizzazione della guardia nazionale.

Il ministro *Sineo* gli risponde che il suo desiderio è già appagato, poichè il ministero ha già provveduto in proposito; espone occorrere a ciò nove milioni: quattro e mezzo per l'armamento, e quattro e mezzo pel mantenimento; egli spera che il parlamento a suo tempo non si mostrerà inferiore alle circostanze.

Si propone la convocazione per questa sera della commissione incaricata di redigere l' indirizzo in risposta al discorso della Corona; convocandola, il *presidente* annunzia essere la medesima composta dei signori *Depretis*, *Colla*, *Cabella*, *Reta*, *Mellana*, *Mauri e Montezemolo.*

Pansoja dice avere preparato un progetto d' indirizzo e domanda alla Camera se voglia ascoltarne la lettura; il *presidente* propone che si trasmetta alla commissione; quindi invita la commissione delle petizioni a tenersi pronta a riferirne, affinchè, per troppo lunghi ritardi, questo diritto non divenga illusorio.

Il *presidente* a nome della Camera dà atto al deputato *Longoni* della presentazione di un progetto di legge; notifica il dono fatto dal dott. Fenolio di un suo opuscolo; quindi propone che, non essendovi altro all' ordine del giorno, si passi alla nomina della commissione di agricoltura e commercio; eseguitasi questa, e fatto lo spoglio delle schede, risultarono nominati con maggioranza di voti i soli deputati *Penco* e *Malaspina*; messa perciò all' ordine del giorno di domani la nomina degli altri cinque membri della commissione, e la relazione delle petizioni, il presidente dichiara sciolta l'adunanza alle ore 4 1|2.

NOTIZIE

— Oggi tutta la parte d' esercito stanziata in Torino eseguiva una lunga manovra, a cui assisteva il Re. Avemmo una novella prova di quell'ordine mirabile, di quel vivo spirito, ond' è informata la prode nostra soldatesca ed avemmo spezialmente ad ammirare la prestezza e l'energia de'pontonieri nel gittare allo improvviso un ponte sul Po. Al vedere poi difilare davanti al principe che ha giurata sul suo onore la italiana indipendenza sì bel fiore di gioventù e di valentia, noi affrettammo col desiderio quel giorno in che la bandiera tricolore abbia nuovamente a sventare al di là del Ticino.

— Da ora in poi i fischi si diranno ovazioni, le rotte si chiameranno vittorie, e dir parole molte vorrà significare aver ragione. O per lo meno i fischi s' intende che partano dal raggiro, le rotte s' intendono preparate dalle più nere mene: ma la ragione sta sempre per le parole. Chi non crede a queste verità lampanti legga i giornali d' oggi della *montagna*

Genova 13 febbraio.

Sebbene i fautori della costituente Montanelli avessero avuto di che disingannarsi per la dimostrazione da essi tentata nella scorsa domenica, sembrò nullameno a molti, e noi non possiamo lodarli di questo consiglio, che il voto universale si dovesse significare con un'altra dimostrazione in senso contrario e in favore dell' attuale ministero democratico. Gli avvisi posti nelle cantonate della città invitavano ieri mattina le persone a riunirsi sulla piazza delle Fontane Amorose per le ore 3 e 1|2. Si chiuse per questo il porto franco e tutto prometteva che questo atto dovesse riuscire solenne, imponente. Se non che dopo le ore due comparve improvvisamente un contr' ordine che quella dimostrazione differiva. Molte persone avevano tenuto l' invito e il luogo del convegno all' ora accennata era gremito di popolo ignaro la più parte della sospensione. I fautori della costituente Montanelli, visto che il partito contrario ne aveva deposto il pensiero, inalberarono la loro bandiera imprendendo a fare il giro della città come il giorno innanzi. Quindi alcune disgustose collisioni avvennero fra chi innalzava le grida di Montanelli e di Gioberti, collisioni che lasciarono la città profondamente addolorata e costernata per le funeste conseguenze cui può trascinarsi il conflitto de' due partiti.

(*Gazz. di Genova*)

IL MINISTRO COMMISSARIO

investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova

Considerando che il circolo italiano esistente in questa città, dai primi momenti della sua instituzione e successivamente, nei discorsi e negli scritti ha sempre manifestato tendenze sovversive della monarchia costituzionale, e sentimenti di disprezzo e di avversione alla persona del Re;

Che lo stesso circolo, qualificandosi mandatario del popolo colla violenza delle provocazioni ai cittadini di diversa opinione ha offeso la maestà del vero popolo e delle leggi; e colla sua sistematica opposizione all' azione del governo si è reso fomentatore di gare e dissidii, ha gravemente perturbato la quiete pubblica, destato un'apprensione permanente nell' animo dei buoni, e coi torbidi interni posto impedimento alla prosperità del commercio, e cresciute al governo le difficoltà a conseguire l' indipendenza nazionale;

Considerando che le veglianti leggi di sicurezza pubblica somministrano al potere esecutivo i mezzi di far cessare questo stato anormale di cose;

In virtù delle facoltà straordinarie di cui è investito,

Decreta

1. Il circolo italiano è chiuso.

2. Non potrà più riunirsi nel consueto o in altro locale della città.

3. L'autorità di pubblica sicurezza è incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Genova, 13 febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 12 *febb.* Pare si confermino le notizie d' Ungheria. L'armata imperiale dicesi intieramente battuta ed in piena ritirata. Windischgraetz ha portato il suo quartiere generale a Presburgo: onde a Vienna si dichiarò la patria in pericolo, e si lavora intanto a fortificarla. Bem è padrone di tutta la Transilvania, e due generali polacchi minacciano la Galizia, alla testa di 30,000 insorgenti.

Le faccende dell' Austria, come vedi, non camminano molto prosperamente, e le scissure onde è straziato all'interno questo stato tornano assai più fatali delle conseguenze della guerra d' Italia.

Radetzky è sempre qui. Parlasi di qualche dissapore insorto tra d'Aspre e Radetzky: anzi dicesi anche che in un congresso dello stato maggiore siasi progettato di ritirarsi alla fortezza onde l'armata d' Italia possa mandar rinforzi in Ungheria.

L' imperatore và da Vienna a Praga e da Praga a Vienna continuamente. Ha il ballo di San Vito, che non può star fermo? Non credesi forse in Ollmütz bastantemente al sicuro? Al tempo la soluzione del problema. Windischgraetz è stato nominato dittatore.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci si viene assicurato che l' intendente generale delle finanze, cavaliere Marioni, sia stato collocato in riposo. — Era pur tempo!!!

PARIGI, 10 *febbraio.* Il sig. Ellis, ministro plenipotenziario della Gran Bretagna al congresso di Bruxelle per le conferenze relative agli affari d' Italia, ricevè oggi dal suo governo l' ordine di tosto recarsi al suo posto. Esso dimorava a Parigi da qualche tempo. Anche il sig. Lagrenée, incaricato di rappresentare la repubblica francese a quel congresso ebbe ordine di recarvisi senza indugio.

Ei partirà dimani. Il ministro plenipotenziario d' Austria, il conte di Colloredo, lo precedette: esso partì stamane alla volta di Brusselle.

Le conferenze s'apriranno tosto che tutti i ministri plenipotenziari saranno riuniti.

(*Presse*).

La *Gazzetta d' Augusta* che come tutti sanno è parzialissima all' Austria, ed altrettanto ostile ai magiari e che tace studiosamente tutto quanto è a favore di questi ultimi, con una specie di dolore, ed epilogando varie corrispondenze in poche parole dice:

« Le ultime notizie di Vienna portano che Bem abbia preso una forte posizione a Stolzenberg, due leghe (tedesche?) da Hermannstadt; che Schlirk nell' Alta Ungheria sia stato costretto ad un movimento retrogrado; che i punti fortificati dai magiari siano stati difesi ostinatamente; che essi siansi impadroniti di nuovo di Miskalcz; e che la guerra prenda una vasta estensione. »

Queste notizie confermano quelle pur di Vienna che abbiamo ricevuto per la via di Milano, le quali parlano di una tale sconfitta degli Austriaci, che per fuggire i soldati degli equipaggi tagliarono le tirelle abbandonando dietro carri, cannoni e munizioni, e che l'attacco dei maggiari abbia avuto luogo contemporancamente sopra vari punti.

La *Gazzetta d'Augusta* continua a dire: « Nella Croazia le opinioni sono molto divise; gli Slavi meridionali diventano sempre più esigenti. In somma le difficoltà, in luogo di diminuire, aumentano. »

Anche questo è confermato dal linguaggio sempre più ostile al ministero di Olmütz, che vanno tenendo i fogli slavi; e recentemente il *Slovenka Jug*, uno dei giornali più accreditati fra gli slavi meridionali, conteneva una molto accalorata e patetica elegia sul modo con cui è presentemente trattata l'Italia dall'Austria.

La *Gazzetta d'Augusta* conchiude: « che anche il ministero non fu più fermo in Vienna di quello che lo sia al parlamento, lo prova il ripetuto smacco del principe Schwarzenberg, il quale nelle elezioni non riuscì ad ottenere se non se pochi voti. A fronte di tali circostanze, a Francoforte almeno, non si dovrebbe dire che le viste del ministero sono affatto le viste del popolo. » La Gazzetta non potendo quindi raccomandare il ministero austriaco alle simpatie della Germania, vorrebbe per lo manco raccomandarvi gli austriaci.

AVVISO

L'ufficio del comitato centrale pe' soccorsi a Venezia è sito nel locale de' Santi Martiri contrada degli stampatori N. 11 in Torino.

TEATRI D' OGGI 15 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7). Opera: *Il Gladiatore.* — Ballo: *Arzelia* ossia *Il patto infernale* — Balletto: *La figlia dei fiori.*

NAZIONALE. Vaudeville: *Le Chevreuil* ou *le Fermier Anglais*, — *Le Tuteur de vingt ans.*

GERBINO. — La Compagnia drammatica MANCINI recita: *I prigionieri Piemontesi in Trento*, ossia *Eccitamento agl'Italiani per la nuova guerra contro lo straniero.* Terza replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI